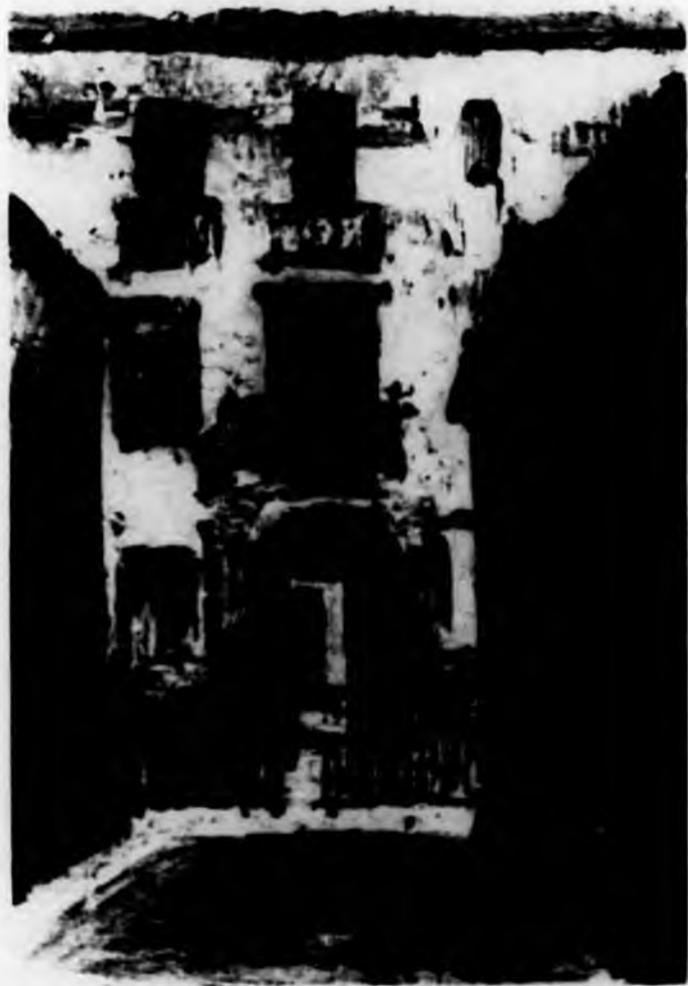




Palazzo di Città



La "casa di Torquato Tasso ..

glia oriunda piemontese, figlio di un colonnello reduce dalle guerre dell'indipendenza italiana, il Bianchi venne avviato dapprima alla carriera militare ed entrò decenne appena nel collegio militare di S. Maria Novella in Firenze. Ma fu proprio la contemplazione dei freschi quattrocenteschi del chiostro ove trascorreva le ore di ricreazione ad accendere in lui la prima scintilla artistica, e durante gli otto anni passati a Firenze, Milano e Modena abbinò costantemente allo studio delle discipline militari quello del disegno e della musica. Finché abbandonò definitivamente le armi e dopo un primo periodo di iniziazione a Torino sotto la guida dei pittori Enrico Reyccend, Saccaggi e Serra, si iscrisse a una scuola d'arte applicata a Zurigo. Cominciarono allora gli anni più difficili e duri, in paese straniero, di cui conosceva scarsamente l'idioma, tra compagni più giovani di lui: ma l'entusiasmo lo sosteneva, e in un solo triennio conquistò brillantemente il diploma. Allora si recò a Parigi, ove restò sei anni a studiare per perfezionarsi, mentre doveva al tempo stesso lavorare per guadagnarsi la vita. Fu solo nel 1915 che cominciò ad esporre qualcosa nella nostra città: alla Società Amici dell'Arte, alla Società Promotrice di Belle Arti ed in esposizioni varie: poi organizzò anche qualche mostra personale, in Torino e in Provincia, ottenendo più volte consensi di critica e di pubblico per quell'arte sua sempre così prettamente ottocentesca, nei paesaggi e nelle nature morte cui si dedicava particolarmente, e che si riattaccava agli impressionisti e ai macchiaioli dopo avere per un certo tempo tentato anche il divisionismo, ma che restava tuttavia sempre ansiosa di una parola nuova, d'una scoperta nuova e di una nuova conquista. Intanto erano passati gli anni: Paolo Bianchi aveva sposata una gentildonna torinese, aveva avuto numerosi figlioli, e per guadagnare il pane alla famiglia aveva dovuto proseguire senza sosta alcuna a lavorare strenuamente, così nell'età matura come in quella giovanile. Lavora ancora oggi. Lavora per una necessità di vita e per una necessità spirituale, lavora perché la sua ricerca e la sua ansia non hanno termine mai, lavora perché a ciò lo sospinge la sua inguaribile giovinezza.

BONA ALTERUCCA